

Sms

cellulare
3357872250

IL PROPRIETARIO

Berlusconi dice che ne ha mandati 7 a casa. Gli italiani hanno mandato lui a casa per ben 2 volte. Ma lui è il proprietario del partito...

GINO (DALL'AUSTRALIA)

INDIETRO NO

Grazie Walter! Il paese ha più che mai bisogno di un grande partito riformista.

Spero che adesso tutti capiscano che occorre unità, responsabilità, lealtà. Indietro non si torna!

GIUSEPPE (COLOGNO MONZESE)

SCUSA ALL'ARGENTINA

Voglio chiedere scusa io al popolo argentino per ciò che ha detto Berlusconi Perché so che lui non lo farà. Che ignobile battuta.

LUCIANO

LEGGE UGUALE PER TUTTI

Facile fare leggi restrittive per gli altri, ma il premier? La legge non dovrebbe essere uguale per tutti?

ARMANDO

TORNI PRODI

Sono uno dei soci fondatori del Pd! Ci credevo e ci credo ancora! Magari sono un po' illuso, ma perché non ritorna il prof. Prodi?

LUCIO (COMO, CONFINE SVIZZERO)

IL GRANDE FRATELLO

Berlusconi con entusiasmo ha dichiarato assoluta identità di vedute con i cardinali Bertone e Bagnasco. Guardano insieme anche "grande fratello?" **PIER (VA)**

COME ANDRÀ LA GIUSTIZIA

Ecco! Basta vedere come è finito il processo Politkovskaia per sapere come andrà la giustizia in Italia dopo quello schifoso ddl impostoci dalla destra.

GAETANO (ARONA)

MANCA L'INTERLOCUTORE

Al Pdl si preoccupano per la mancanza di un interlocutore... Per farne che? Ennesima ipocrisia.

FABIO SCIBETTA

TUTELARSI DALLE RONDE

Il decreto sicurezza è stato varato. Mi auguro che le ronde vengano organizzate con criterio e controllate da un garante, prima di doverci tutelare anche da quelle.

LUISA (BRESCIA)

LA LIBERTÀ

Spero ancora che la maggior parte degli italiani tenga alla propria libertà. Forza Pd non vi lasceremo mai soli.

CARLO (SCARIO)

SCUOLA ISTRUZIONI PER L'USO

RAPPORTO FONDAZIONE AGNELLI

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



Di fronte alla situazione generale dell'Italia, sul piano economico come su quello politico, potrebbe sembrare che la scuola sia un problema secondario. Ma non è così e lo si può verificare appena si pensa a quello che accadrà nel nostro paese ma anche in Europa e nel mondo, nei prossimi dieci-venti anni. Saranno le generazioni future a competere nella sfida globale perché l'Italia, inserita nell'Unione europea, possa continuare ad essere tra i primi dieci Stati, a raggiungere traguardi di civiltà e di benessere ai quali non siamo ancora arrivati. Lo sviluppo della nostra scuola, e in generale del nostro sistema di istruzione, sarà decisivo al riguardo. Oggi c'è di che essere preoccupati. Lo hanno già detto le classifiche dell'Ocse come della Commissione Trilaterale e anche le indagini comparative internazionali che segnalano sempre di più alcuni aspetti negativi della nostra situazione: i deficit di apprendimento, dei nostri studenti, che si registrano in matematica e nelle scienze, come nel settore linguistico ma anche l'invecchiamento medio degli insegnanti, l'arretratezza soprattutto della scuola secondaria rispetto alle grandi trasformazioni tecnologiche, le contraddizioni di un'autonomia ancora in parte da realizzare, l'assenza di una seria valutazione delle scuole. Che cosa fare rispetto a una simile situazione, che il Rapporto 2009 scritto dalla Fondazione Agnelli di Torino e divenuto ora, grazie all'editore Laterza, un volume di 265 pagine (25 euro) fotografa con chiarezza e con tutte le cifre necessarie? Non è facile formulare proposte, dopo tanti tentativi di riforme generali come quelli compiuti prima da Berlinguer, poi dalla Moratti, quindi da Fioroni che hanno introdotto variazioni, a quanto pare, non risolutive e in buona parte tali da elidersi a vicenda. Il rapporto della Fondazione Agnelli ne fa sostanzialmente due. La prima riguarda la selezione degli insegnanti e la loro carriera. Il rapporto propone (sia pure per ora in forma generale e non precisa) che al sistema delle graduatorie si sostituisca una selezione diretta degli insegnanti da parte dei dirigenti scolastici sulla base di criteri in qualche modo oggettivi e riformando i consigli di istituto in maniera tale da dare ad essi un maggior potere rispetto a quei dirigenti per limitarne l'arbitrio. Inoltre si pensa a costruire una carriera, non solo economica, degli insegnanti che consenta a quelli che partecipano direttamente alla gestione della scuola di veder riconosciuto il maggior e qualificato lavoro. La seconda proposta riguarda la costituzione di un sistema articolato di valutazione che preveda l'autovalutazione delle scuole, le visite ispettive ministeriali, prove standardizzate di misurazione degli apprendimenti, il giudizio offerto da soggetti esterni quali università e mondo del lavoro. Potrebbe essere un efficace inizio di cambiamento. www.nicolatranfaglia.com ❖

IL PASSATO NON SI ADDICE AL PD

PARTITO NUOVO STRUTTURA NUOVA

Giuseppe A. Veltri

PSICOLOGO SOCIALE



Dopo le dimissioni di Veltroni, l'impulso è di tornare al vecchio, al conosciuto, a ciò che rassicura. Uno degli aspetti maggiormente criticati dell'operato dell'ex segretario è stata l'idea del partito "liquido", un partito meno strutturato ed aperto, che nell'intenzione di Veltroni doveva permettere al PD di essere fonte di rinnovamento interno ed esterno. In questi giorni la tentazione è di chiedere il ritorno al partito, con le tessere, i suoi riti, le sue burocrazie. Il ritorno al passato, però, non garantisce un partito migliore e non assicura che il partito sia quella fonte di innovazione politica che rappresenta la sua ragione principale d'esistere.

L'accusa a Veltroni è stata più un processo all'intenzione perché il PD all'inizio del suo percorso si è dotato di una struttura organizzativa: sostanzialmente una eredità di DS e Margherita. In molte regioni, inoltre, questi partiti sono tutto fuor che partiti "leggeri", con aspre lotte tra fazioni locali.

Nel riflettere su quale debba essere la struttura del Partito Democratico, si dovrebbe tenere in considerazione che il PD non potrà copiare la struttura del PCI, o della Lega, come sostengono alcuni perché mira a essere un partito riformista del nuovo millennio. In buona sostanza, sono mutati molti di quei presupposti che davano ragione di un certo modello organizzativo della partecipazione. Gli aspetti cambiati in maniera più evidente sono, ad esempio, il grado d'istruzione dei militanti, la mutazione degli orari e dei contesti di lavoro, le nuove tecnologie dell'informazione.

Pensare al partito che, grazie alle sezioni, organizzava il tempo dei suoi militanti significa cadere nella nostalgia e rifiutare di vedere che la militanza politica nell'Italia del 2009 non può essere di questo genere. Per non parlare dei segmenti più creativi e innovatori della società italiana che, con la loro scarsa stabilità territoriale e la loro flessibilità lavorativa, sono automaticamente esclusi da un modello di partito "vecchia maniera" che richiede una partecipazione costante, molto di "quantità" e meno di "qualità".

Anche la funzione pedagogica delle sezioni ora perde una parte del suo senso, le sezioni pensate come recettori unidirezionali delle realtà locali non ammettono che a livello locale vi siano intelligenze capaci di elaborare in modo autonomo dalla dirigenza nazionale.

La richiesta di un partito maggiormente organizzato non deve indurre nell'errore di replicare modelli organizzativi che non rispecchiano più il presente e rischiano di aumentare l'autoreferenzialità escludendo chi non può più recitare il ruolo del militante anni 70 ma continua a interessarsi della vita politica del suo Paese. ❖